

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ARREDAMENTO
DESIGN
ARCHITETTURA

AD

N. 185 - OTTOBRE 1996
L. 8.000
SPED. ABB. POST. - COMMA 26
ART. 2 - L. 340/95 - MI

ARCHITECTURAL DIGEST. LE PIU' BELLE CASE DEL MONDO

EDIZIONE ITALIANA



EDIZIONI CONDE NAST



I colori della terra

*Tufo, calce e cotto
in un casale della Val d'Orcia*

INTERIOR DESIGN DI ILARIA MIANI
TESTO DI VIVA BENINI
FOTOGRAFIE DI ROBERT EMMETT BRIGHT
E ALESSANDRO DE CRIGNIS



A SINISTRA: nel soggiorno al pianterreno, sopra il grande camino del Seicento in peperino, un'opera di Maurizio Ligas. Il cotto del pavimento è di recupero. SOPRA: Ilaria Miani seduta davanti casa.

Il paesaggio che si apre come il mare davanti a una scogliera, è quello della Val d'Orcia, terra di crete e calanchi, che dal monte Cetona si estende fino a Montalcino. Come il vento con le sue molte voci, questo paesaggio cambia a ogni stagione. In primavera è un mare verde e dolce di grano appena nato, screziato dal rosso dei papaveri, dal giallo e dal viola delle erbe mediche in fiore. In estate le trebbiatrici disegnano i campi cospargendoli di grandi rotoli di paglia raccolta e pressata. L'inverno, poi, libera le mille sfumature delle crete senesi.

"Io e mio marito", racconta Ilaria



A SINISTRA: la vecchia porta dello studio, trattata a calce, è stata rifinita a cera. Sul divano è appeso un olio di Franco Angeli. I due poggiatesta e il leggino sono stati realizzati nell'atelier di Ilaria Miani.

A DESTRA: la tovaglia stesa sulla tavola è formata da drappi in tela di lino sovrapposti l'uno all'altro. I candelieri a muro, realizzati in legno di castagno, nascono da un'idea di Ilaria Miani.

A DESTRA IN BASSO: nella stanza da pranzo, dove una volta c'erano le stalle, corrono le travi originarie.



La vecchia stalla ospita ora cene raffinate a lume di candela

Miani, "ci siamo innamorati subito di questa terra, delle sue strade bianche di polvere, costeggiate da filari di cipressi che ricordano i paesaggi immortalati nei dipinti toscani del Quattrocento. Qui, nascosto nella macchia, trovammo il rudere di un'antica torre di avvistamento, dal nome aspro di Palazzolaccio. Lo comprammo insieme con un'altra casa colonica abbandonata che sorgeva lì vicino, a un centinaio di metri, e subito incominciammo i lavori di restauro".

Restauro: ecco la parola magica che per i padroni di casa significa la passione di una vita, un modo per riscoprire e ripristinare con sensibilità e attenzione ai minimi dettagli quello che il tempo e l'abbandono hanno nascosto ma non definitivamente can-





I materiali utilizzati per il restauro sono tutti di recupero



A SINISTRA: la grande cucina è stata ricavata scavando nella roccia adiacente alle vecchie stalle. Davanti alla legna accatastata, una scaletta pieghevole creata da Ilaria Miani. QUI SOPRA: a lato della porta-finestra è stata collocata una madia costadina dell'800 in legno di abete tirato a cera. Alla parete è appesa una stampa del primo Novecento.

cellato. "Quando le nostre case sono finite", afferma Ilaria Miani, "sembra che siano così da sempre. Ogni dimora, ogni luogo ha il suo *genius loci* e il nostro divertimento è trovarlo e farlo rivivere. E il terreno circostante ha per noi la stessa importanza della casa. Qui abbiamo disboscato, liberato dai rovi i terrazzamenti che erano coltivati a vigna e ulivo, ricostruendo uno per uno i muretti a secco con le pietre trovate nei campi. Così facendo siamo riusciti a fare in modo che la piscina, un elemento di per sé estraneo al paesaggio ma indispensabile per

sopravvivere ai calori di agosto, si integri all'ambiente naturale".

Anche per la casa Ilaria e Giorgio Miani sono partiti da pochi particolari: un colore rimasto da un pezzo di vecchio intonaco, un piccolo tabernacolo ritrovato sul retro del rudere. Nulla stona nell'insieme delle forme semplici, nell'impiego dei materiali, che sono rigorosamente del luogo. La malta usata per unire le pietre delle pareti esterne mescola cemento e rena gialla, rendendo così impossibile distinguere il nuovo dal vecchio. Il cotto dei pavimenti è tutto di recupere-

ro, bagni compresi, così come le "campigiane", cioè i mattoni del soffitto, e le traversine dei solai, sabbiati e coperti da una leggera mano di calce. La calce, che un tempo veniva sempre impiegata anche per motivi igienici, è il *leitmotiv* per i colori dell'interno: unita a terre tufacee per le pareti, o passata sulle porte di recupero e sui mobili e poi cerata. Rigore insomma, che insieme alla raffinata ricerca delle tradizioni, costituisce per Ilaria Miani il perno intorno al quale ruota anche la sua vita professionale. Nel suo atelier di Roma progetta, produce e ven-





Dalla piscina la vista corre sulle colline toscane

A SINISTRA: nella camera padronale il letto in legno di olmo è stato copiato da un modello contadino ottocentesco.
 SOPRA: la piscina è stata scavata in un terrazzamento lastricato con vecchie piastrelle in cotto tipiche del luogo.
 A DESTRA: la terrazza si apre sulla Val d'Orcia.

de oggetti e piccoli mobili in legno per la casa. "Dai tavoli pieghevoli o da campo, ai leggii da poltrona e perfino da vasca da bagno, ispirati a modelli ottocenteschi, alle sedie, alle *ctagère*, ai portaoggetti, vassoi e lampade: tutto ciò che esce dal mio laboratorio popola le mie case, come se fosse stato lì da sempre. I miei oggetti sono come le case stesse, servono ma sono anche belli, rubano il mestiere di vecchi artigiani e contadini, custodiscono i segreti della vita quotidiana del passato". □

